DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

UN VIOLENTO ATTACCO DI PICCIONI METTE A TACERE GLI OPPOSITORI DI DE GASPERI

Un solo rappresentante della "sinistra„ è entrato finora nel Consiglio della d. c.

Scialbi discorsi di Dossetti e Gronchi al Congresso di Venezia - Piccioni ha accentuato il sanfedismo anticomunista di Cappi - Autoelogio di Fanfani - Oggi parla De Gasperi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 4. — Una tendenza si è rivelata improvvisamente al Congresso di Venezia, una corrente che non ha nulla a che fare con Dossetti, Gronchi, Iacini, Giordani e compagni; una tendenza numerosa, una che non si è coagulata, che non è arrivata a trovare una direzione propria, e che quindi ha finito col disperdersi. E' la corrente del d.c che ce l'hanno con la «cricca».

Ce l'hanno con la cricca dei ministri, dei deputati e dei dirigenti del partito. E questo stato d'animo che fino a mezzogiorno di ieri il Congresso aveva cercato di soffocare come una vergogna in famiglia, si è scoperto senza ritegno nella notte di ieri e nel piccolo colpo di scena relativo alla composizione del Consiglio nazionale, di cui ora abbiamo parlato.

Subito dopo quel voto, la «crisi» che si era andata determinando in seno al Congresso è entrata in una fase nuova. I delegati, abbandonati al loro destino (lo stesso Dossetti non aveva avuto il coraggio di trasformare la disputa sullo statuto in una decisiva battaglia politica e, anzi, aveva tentato di gettare acqua sul fuoco), sono stati assaliti da una specie di rimorso, misto a paura e delusione. E stamattina, quando siamo arrivati al Palazzo del Cinema, si parlava già nei corridoi di un piano preparato durante la notte dalla Direzione per rovesciare la situazione.

Riflettori su Piccioni

Le prime ore sono trascorse nell'indifferenza e nella noia e già i congressisti sembravano aver ripreso un po' di coraggio, tanto da impedire al povero On. Monterisi di parlare contro la riforma dei contratti agrari quando improvvisamente l'On le Piccioni, si è presentato alla tribuna. Di scatto sono stati accesi nell'aula potenti riflettori che dopo aver vagato un attimo sulla faccia dei delegati, si sono incrociati sull'On. De Gasperi che in quell'attimo aveva fatto il suo ingresso sul palcoscenico.

E' scoppiato l'applauso. L'atmosfera è mutata. Su questa breccia, l'On. Piccioni si è buttato con tutto il suo peso. «Amici — egli ha detto — considero questa prima fase dei lavori congressuali come scarsamente soddisfacente».

Con tono di arroganza, Piccioni ha sfidato i capi dell'opposizione a mostrare la faccia e a prendere apertamente posizione.

Sfruttando con grande abilità e senza scrupoli la delusione di quella parte dei congressisti che conserva qualche legame con la «base» per il mancato intervento dei dossettiani nella battaglia della sera prima, Piccioni è riuscito a distogliere lo stato d'animo di confuso risentimento del Congresso dalla Direzione e a indirizzarlo verso Dossetti e Gronchi, che egli ha accusato — fra gli applausi generali — di pescare nel torbido. Per il resto Piccioni non si è differenziato da Cappi se non per un ancora più accentuato anticomunismo e per una violenza sanfedista che ha scosso la platea ed impaurito gli oppositori.

Nullismo della «sinistra»

Subito dopo il discorso di Piccioni, sono cominciate le votazioni per l'elezione dei consiglieri nazionali. Il Congresso si è così trasferito nei corridoi, mentre nell'aula è cominciata la parata finale organizzata dai registi della Direzione. Essa consiste nel far sfilare alla tribuna i ministri d.c. — Pella, Segni e Fanfani nel pomeriggio di oggi; Gonella e Vanoni e forse Scelba, domani — i quali imbottiscono i crani dei congressisti con l'apologia della loro opera «ispirata alle idealità della dottrina cristiana». Abbiamo chiesto ai rappresentanti della «sinistra» che cosa si ripromettessero di fare per ridar vita al Congresso prima della sua chiusura ufficiale.

«Niente — ci hanno risposto — noi non ci batteremo in sede di assemblea. Una nostra sortita in campo aperto, anche se ci procurasse gli applausi di molti congressisti, indurrebbe la Direzione a stringere i freni ed a premere — attraverso i dirigenti provinciali ed i parlamentari che essa controlla — sui delegati perchè tutti i nostri candidati vengano esclusi dal Consiglio nazionale».

La linea di condotta della «sinistra» d.c. al Congresso sta tutta in questo ragionamento, che rivela una mentalità ed un costume politico nettamente opportunistici.

Le «critiche» di Dossetti

In realtà il discorso che Dossetti si è deciso a fare in serata non può essere dispiaciuto a De Gasperi. Lo ispiratore di «Cronache Sociali» ha identificato infatti la linea d'azione che la sua corrente indica alla DC dopo il 18 aprile con una frase di De Gasperi: «Fino a quando non riusciremo a liberare parte notevole della classe operaia dal comunismo, la nostra battaglia non sarà finita». Ma come fare? Dossetti ha spiegato al Congresso che fino a quando la classe lavoratrice non verrà inserita attivamente nello Stato — in uno Stato democratico, completamente diverso dal passato — il comunismo continuerà ad avanzare.

Per un attimo (anche per colpa di un confuso accenno dell'oratore all'unità di tutti i lavoratori) è aleggiato fra i delegati sgomenti e allibiti lo spettro del Tripartito. Ma si trattava di un equivoco.

«Amici — ha urlato Dossetti agitandosi come un ossesso — tutto questo significa forse mutare la formula di Governo, stendere la mano illudersi, tormentarsi di fronte al pericolo comunista? No, amici».

Che cosa significava allora? Lo si è capito molto bene dopo, quando Dossetti, solleticando gli istinti peggiori dell'assemblea ha criticato il governo per la sua «tolleranza», la sua «timidezza», i suoi «complessi di inferiorità» verso le altre forze politiche, si è messo verbalmente a sinistra del governo sul piano sociale, ma ben più a destra sul piano politico. Tutto ciò — siamo sicuri — servirà molto bene a De Gasperi nel suo discorso di domani (che concluderà il Congresso) per ripetere ancora una volta di fronte al Paese e agli altri partiti il gioco del «moderatore», del «centrista», dell'uomo di Stato insomma il quale mosso dagli interessi generali della nazione si pone al di sopra del suo stesso partito e difende la libertà di tutti i cittadini.

Accenniamo appena al discorso di Gronchi. Quest'uomo — per certi aspetti di notevole statura — si è presentato al Congresso di Venezia con i miseri resti di quella vasta base costituita da sindacalisti, vecchi «popolari» di sinistra e parlamentari che, fino a un anno fa, lo sostenevano.

Gronchi e Fanfani

Tradito anche da Rapelli, Ravaioli, Tambroni e Del Bo, il Presidente della Camera si è confuso nella lista «La Via» che non raggruppa alcuna tendenza definita e si collega vagamente al centro-sinistra.

Gronchi ha polemizzato amaramente ma pacatamente con Dossetti e con la Direzione del partito, qualificandosi ancora come un uomo rimasto sulla linea dell'ala progressista del vecchio Partito Popolare.

Poco prima aveva parlato il ministro del Lavoro Fanfani, il quale ha piattamente elogiato la propria opera e, dopo aver affermato che è pronta e sta per essere presentata al Parlamento una legge antisindacale, ha annunciato la sua adesione alla corrente di Dossetti.

L'annuncio non ha destato nessuna impressione. Pochi minuti prima erano stati resi noti i risultati dell'elezione dei primi 21 membri del Consiglio nazionale (quelli che rappresenteranno le regioni): soltanto uno è della corrente di Dossetti, tutti gli altri appartengono alla lista ufficiale della Direzione del partito. Se il voto di stasera è — come sembra — indicativo, la giornata di domani, in cui verranno eletti gli altri 50 membri del Consiglio, non ci riserverà alcuna sorpresa.

Segnaliamo a puro titolo di curiosità un lungo colloquio che si è svolto stanotte in una camera della pensione Pannonia tra Scelba e Dossetti.

ALFREDO REICHLIN

La statua di Giovanni Huss dinanzi alla cattedrale di Praga illuminata a giorno durante i lavori del 9. Congresso del Partito comunista

RISPOSTA ALL'IMPUDENTE ATTACCO DI SFORZA

Orlando qualifica "miserevole„ la politica estera governativa

Presa di posizione dell'ONU e degli Stati Uniti dinanzi al colpo di Bevin sulla Cirenaica - Dichiarazioni del Mufti di Tripoli

L'on. Vittorio Emanuele Orlando, riferendosi all'impudente e ingiurioso attacco rivolto contro di lui dal Conte Sforza a Tolosa, ha fatto ieri alcune dichiarazioni a «La Repubblica». Alla preghiera rivoltagli da un redattore di quel giornale di volere esprimere il suo pensiero sulle parole pronunciate da Sforza, l'ex presidente del Consiglio ha così risposto:

— Cosa vuole che Le dica? Ho sperato e avevo continuato a sperare che si trattasse di un equivoco di trasmissione. Se invece la notizia sussiste, come ormai deve credersi, anche per la mancanza di smentite, il caso sarebbe veramente inaudito. Nel mio discorso del 31 luglio 1947 a proposito della sciagurata approvazione anticipata del sedicente Trattato, io avevo denunziato tutti i danni e tutti i pericoli di una politica estera fondata sulla supina rassegnazione e condiscendenza alla volontà, anche se iniqua, del più forte. Il Ministro aveva opposto la sua fede incrollabile in un effetto immediato, che gli avrebbe consentito di fare una politica europea, da pari a pari con tutte le altre potenze. Le mie previsioni si sono disgraziatamente avverate ed io per circa due anni ho mantenuto quel silenzio che avevo promesso allora; e l'ho mantenuto con animo angosciato, cui concorreva però anche il sentimento patriottico di non contribuire coi miei attacchi a svalutare ancor più quella politica la quale, per quanto miserevole, era, purtroppo, sempre quella del mio Paese. Ora, proprio nel mometno in cui le conseguenze di questa politica toccano il fondo dell'abisso (speriamo ed auguriamo ardentemente che non precipitino ancora più in basso), il Ministro se ne va all'estero per attaccare di là, attraverso la mia persona, un momento di grande storia d'Italia, storia che consacrò la gloriosa vittoria. E vuole che io accetti di sostenere una polemica iniziata in tali condizioni! Ah, no! La mia modestia non arriva sino a questo punto! Qui non vi è che un solo sentimento da cui si resta dominati e che si riassume in questa parola: compatire!

Dichiarazioni del Mufti

TRIPOLI, 4 — Il Mufti di Tripoli, Seeck Mohamed Abdulasad el Alem, il quale presiede il Congresso Nazionale Arabo, ha fatto alcune dichiarazioni in merito all'atteggiamento del suo movimento politico nei riguardi degli italiani residenti in Tripolitania.

Gli arabi della Tripolitania inoltre hanno preso e prendono atto con viva simpatia dei sentimenti di quegli italiani che dimostrano la loro sincera e chiara comprensione verso le legittime aspirazioni dei libici per raggiungere l'unità e la indipendenza della Patria».

Infine il Mufti ha confermato la sua presa di posizione contro il ritorno, sotto qualsiasi forma, del dominio dell'Italia nel Paese».

Reazioni all'ONU

WASHINGTON, 4. — Lincoln White, addetto all'ufficio stampa del Dipartimento di Stato ha dichiarato: «Mentre non abbiamo ancora ricevuto esaurienti informazioni circa gli sviluppi della situazione in Cirenaica, abbiamo appreso da notizie di stampa che l'Inghilterra ha approvato la formazione di un Governo in Cirenaica responsabile degli affari interni della regione. Abbiamo anche appreso che l'Emiro della Cirenaica ha proclamato l'indipendenza della nazione. Guardiamo, naturalmente con favore agli sforzi dei popoli soggetti, per raggiungere l'autogoverno. Da un accurato esame della questione è chiaro che l'azione intrapresa dalla Gran Bretagna non pregiudica in alcuna maniera il diritto delle Nazioni Unite di prendere le sue decisioni in materia».

La stampa americana riporta con rilievo le dichiarazioni del Segretario generale dell'O.N.U., Trygvetie il quale ha affermato che l'Assemblea Generale nella sua sessione di settembre prossimo discuterà il problema della Cirenaica insieme con quello di tutte le altre colonie italiane, indipendentemente dalle decisioni che saranno state prese unilateralmente dalle Potenze, come ad esempio il riconoscimento da parte dell'Inghilterra dell'autogoverno del Senusso in Cirenaica.

Trionfa l'unità sindacale tra gli alimentaristi e gli elettrici

Intanto Parri e Canini fondano la "FIL„ - Gli statali contro la minaccia dell'orario spezzato

Sette dirigenti sindacali della corrente del P.S.L.I. nella Federazione Elettrici, hanno firmato assieme al Segretario Nazionale della stessa Associazione Vasco Cesari, una dichiarazione in cui annunciano di rimanere ai loro posti di lotta e di attività sindacale nello ambito della FIDAE e della CGIL».

Pure con una grande affermazione unitaria si è chiuso il Congresso degli alimentaristi. I rappresentanti repubblicani e saragattiani sono rimasti nella Federazione. La lista di Unità Sindacale ha ottenuto 45 mila voti pari al 71 per cento; la lista socialista il 25 per cento, saragattiani 2 per cento.

Queste notizie costituiscono il più eloquente commento alla creazione avvenuta ieri, da parte di Parri, Canini e pochi intimi, di una non meglio identificata FIL.

In tutti gli stabilimenti cementieri avrà luogo martedì una sospensione di due ore dal lavoro.

Sono proseguite le trattative fra chimici e industriali. Malgrado lo atteggiamento sostanzialmente negativo dei padroni, sono stati possibili alcuni altri passi avanti.

Alcuni giornali di chiara ispirazione governativa hanno ripreso in questi giorni, in concomitanza con la presentazione al governo delle rivendicazioni economiche degli statali, il solito tema ricattatorio dell'orario spezzato nei pubblici uffici.

La Federazione nazionale degli Statali, a nome di tutti i suoi organizzati, nel riaffermare l'assoluta necessità che l'assillante problema economico venga finalmente affrontato e risolto, ha precisato che l'orario unico costituisce una fondamentale conquista della categoria e che, pertanto, qualsiasi tentativo di annullarla troverebbe la immediata, decisa e ferma opposizione di tutti indistintamente i lavoratori statali.

Si traveste da uomo e va ad ammazzare l'amante

L'ucciso aveva rifiutato di sposarla

NAPOLI, 4 — Una donna di Nola, tale Maria Napoletano, ha ucciso il suo amante, Cesare Ambrosini, che dopo aver convissuto con lei aveva rifiutato di sposarla. La donna si è travestita da uomo, ha preso un fucile da caccia, e ha atteso il suo amante mentre questi si avviciniava alla «masseria». Ha mirato, freddamente, e ha fatto fuoco.

Poi, dopo aver rindossato gli abiti femminili si è costituita ai carabinieri. Da tempo — ha confessato — i suoi parenti non volevano più saperne di lei, da quando, aveva iniziato a convivere con l'Ambrosini, il quale l'aveva in un primo tempo sfruttata e poi non aveva più voluto saperne.

Le manifestazioni di Firenze per il «Mese della Resistenza»

FIRENZE, 4 — Con un grande corteo popolare e un comizio nel parco delle Cascine si chiuderanno domani a Firenze le manifestazioni indette dall'ANPI per il «Mese della Resistenza». Parleranno Arrigo Boldrini per le brigate Garibaldi, Preghieri per le «G.L.» e Tonetti per le «Matteotti».

Oggi, in segno di protesta per le limitazioni poste dalla Questura al percorso del corteo, il lavoro è stato sospeso in tutte le aziende della provincia dalle 11 alle 11.15.

La protesta di Forlì per l'aggressione poliziesca

FORLI', 4. — **Lo sciopero generale di tutta la provincia, per protesta contro il grave ferimento da parte della Celere dell'operaia Jolanda Bertaccini — le cui condizioni sono leggermente migliorate — è stato iniziato stamane ed è cessato alle 12 in seguito alla notizia che Fanfani ha convocato per domani le parti interessate alla vertenza della ditta Mangelli.**

Oltre 30 mila persone hanno partecipato al grande comizio di protesta indetto questa sera dalla Camera del Lavoro di Forlì.

" LA VENDETTA DELL'IMPOTENTE „

Il "Batory„ sequestrato nel porto di New York

Vile azione del governo americano contro il comandante della nave che trasportò Eisler in Europa

NEW YORK, 4. — Il governo americano, rivelando apertamente la propria irritazione per lo scacco subito con il rilascio di Eisler, ha oggi esercitato la propria «vendetta dell'impotente», contro il piroscafo polacco «Batory» sul quale era imbarcato Eisler durante il viaggio dall'America all'Inghilterra.

La ridicola azione di sequestro del «Batory» è stata organizzata con una enorme messa in scena. Circa cento uomini armati, tra polizia federale, agenti del servizio di immigrazione e della F.B.I. (polizia politica), sono saliti a bordo del transatlantico appena esso ha attraccato al molo di New York, ordinando che nessuno di coloro che si trovavano a bordo lasciasse la nave nè che alcuno vi salisse.

Numerosi passeggeri e uomini dell'equipaggio sono stati interrogati e 17 persone sono state fermate «in attesa di ulteriori accertamenti».

Il capo del gruppo degli agenti del servizio di immigrazione ha dichiarato che il governo americano intende procedere al sequestro della nave, dal momento che il capitano del «Batory» si sarebbe reso colpevole di infrazione alle leggi penali e marittime degli Stati Uniti, permettendo ad Eisler di viaggiare sulla sua nave.

Il Dipartimento di Stato e il Dipartimento della Giustizia non hanno voluto nè confermare nè smentire se il governo americano intenda intentare un'azione legale contro il comandante della nave polacca e contro la società armatrice, pure polacca, la «Gdynie Line».

L'ambasciatore polacco Winiewicz ha reso pubblica una dichiarazione nella quale afferma che il governo di Varsavia farà ricorso ad ogni mezzo legale per impedire la confisca del piroscafo. «Spero sinceramente — ha detto Winiewicz — che la nave, il Comandante ed il suo equipaggio non abbiano a diventare le vittime del disappunto causato in America dalla fuga di Eisler e dalla decisione inglese di rilasciarlo libero da ogni accusa».

L'azione americana, pur grave, è indubbiamente una delle più ridicole compiute dal governo americano in nome dell'odio anticomunista.

Si hanno oggi ulteriori particolari sulla condanna a trenta giorni di prigione inflitta a John Gates, direttore del *Daily Worker*, uno dei dodici dirigenti comunisti americani attualmente processati.

Durante l'interrogatorio di Gates, il Pubblico Ministero chiedeva al direttore del *Daily Worker* di rivelare i nomi degli iscritti al Partito che collaborarono con lui nei suoi diversi uffici. Gates rifiutò di rispondere, ben sapendo che, oggi, essere iscritti al Partito comunista in America significa perdere il posto ed esporsi alle più svariate forme di persecuzione. Egli dichiarava di non voler essere responsabile di aver fatto perdere con una sua risposta il lavoro, la libertà o perfino la vita a qualche individuo.

Il giudice Medina ha appoggiato i tentativi del Pubblico Ministero ordinando a Gates di rispondere a tutte le domande postegli. Dopo aver ricevuto un nuovo rifiuto, il giudice condannava Gates a trenta giorni di carcere. Gli altri dirigenti comunisti scattavano in piedi protestando, due di essi, Wiston e Hall che protestavano più vigorosamente degli altri, sono stati condannati al carcere per tutta la durata del processo, esclusi i giorni di udienza.

IL PATTO ATLANTICO

Un accordo raggiunto tra Connally e Vandenberg

WASHINGTON, 4. — Gli esponenti della Commissione degli Esteri del Senato e cioè il suo presidente sen. Tom Connally ed il capo della minoranza repubblicana sen. Vandenberg hanno convenuto oggi il testo di una dichiarazione formale, la quale preciserà solennemente che il Patto Atlantico non impegnerà in nessuna guisa gli Stati Uniti a scendere in guerra. L'accordo è stato raggiunto, informa l'INS, dopo tre ore di discussioni tra i sen. Connally e Vandenberg, presente il Sottosegretario di Stato Webb.

Il testo della dichiarazione oggi convenuta è mantenuto gelosamente segreto fino a quando l'intera Commissione degli Esteri non ne abbia preso visione. Si sa, comunque, che esso precisa oltre ogni dubbio che il Presidente non potrà impiegare le forze armate americane, in esecuzione del Patto Atlantico, senza la specifica autorizzazione del Congresso.

Scontri all'OECE tra Cripps e Harriman

PARIGI, 4 — Dopo due giorni di lavori infruttuosi si sono chiusi i lavori del gruppo consultivo dell'OECE al quale hanno partecipato, sotto l'assistenza dell'americano Harriman, Spaak, Cripps, Petsche, Tremelloni.

L'OECE avrebbe dovuto esaminare gli aspetti della crisi esistente nel commercio fra i vari paesi del piano Marshall e prendere le misure necessarie per ovviarvi. I provvedimenti avrebbero dovuto riguardare la liberà degli scambi, i cambi e i sistemi di pagamento.

Si sono registrati, sulla questione della convertibilità delle monete, scontri violenti tra Harriman e Cripps.

Altri arresti tra i degollisti

PARIGI, 4. — I sedici degollisti arrestati ieri sono stati deferiti alla giustizia militare. Due nuovi arresti sono stati effettuati e se ne attendono altri durante la serata e la notte.

Il giornale «Ce Soir» afferma questa sera di poter rivelare che gli arrestati fanno parte di una vasta organizzazione. Il «Raggruppamento antibolscevico», che avrebbe ramificazioni in tutta la Francia, e di cui il Delore, uno degli arrestati, sarebbe solo uno dei capi, e neppure fra i più importanti.

Sempre secondo «Ce Soir», in occasione della Pentecoste i terroristi avrebbero tentato una «prova generale» del colpo di stato che avrebbe dovuto essere effettuato fra due mesi. I congiurati si proponevano, qualora il complotto fosse riuscito, di affidare il potere a De Gaulle.

Come è noto i sedici degollisti sono stati arrestati ieri mentre, su tre camions, trasportavano armi.

Estrazioni del lotto

BARI	60	2	64	29	15
CAGLIARI	87	52	51	72	71
FIRENZE	80	73	17	39	64
GENOVA	53	58	45	73	27
MILANO	31	76	16	6	57
NAPOLI	30	25	24	34	21
PALERMO	55	45	75	76	32
ROMA	84	58	75	88	83
TORINO	22	48	66	8	14
VENEZIA	60	61	87	28	68

UNA NOVITA' SENSAZIONALE!
FOTO-FILM
Unica rivista che vi dà la possibilità di vedere un film completo a casa con tutto il dialogo. Dal 31 maggio in tutte le edicole a 35 lire. La visione di un film dura due ore
Richiedete il primo FOTOFILM: «IO TI ASPETTERO'» con Errol Flynn e Bette Davis.

COLORI - VERNICI
Sconto ai pittori
BERTOLLINI
ROMA - Via della Scala, 67
Via Lungaretta, 155
Telefono 55-501

ANNUNZI SANITARI

GABINETTO DERMOSIFILOPATICO
CURE SPECIALISTICHE
INFEZIONI - VENEREE - URINARIE
PROSTATA - DEBOLEZZA VIRILE - PELLE
IMPOTENZA - ES. URINE
ESQUILINO
VARICI - IDROCELE RAGADI EMORROIDI
ES. SANGUE - MICROSCOPICI
Via C. Alberto 4 (STAZIONE) SALE RISERVATE

Dr. SINISCALCO
Specialista VENEREE e PELLE
V. Volturno, 7 (Staz.) 9-13, 16-19
Telefono 483.665

SAVELLI Gab. Dermosifilopatico VENEREE - PELLE
Vicolo Savelli, 30 (Corso Vittorio - di fronte Cine Augustus)

Dr. MANCINI - Via Arezzo n. 38
ASMA e ARTRITI
(Ore 10-12 e 15-17) - Telef. 852.951

GABINETTO MEDICO-CHIRURGICO
"TERMINI„
Medici specialisti per:
MALATTIE VENEREE - PELLE
Roma - Via Gaeta, 64 (Stazione)
Orario: 9-12; 16 20 - Festivi 9-12
Telefono 470 536

Dr. P. MONACO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VARICI
Ragadi - Piaghe - Idrocele - Ernie
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Disturbi e anomalie sessuali
VIA SALARIA 72
T. 862960 (P. FIUME) or. 8-20

Prof. DE BERNARDIS
Specialista VENEREE - PELLE
IMPOTENZA
DISTURBI E ANOMALIE SESSUALI
9-13 16-19 fest 10-12 e per appuntam.
Via Principe Amedeo 2
(ang. Via Viminale, presso Stazione)

Dr. R. DE FILIPPO
MALATTIE VENEREE
Varici senza operazione
V. Princ. Eugenio, 3, int. 3 PIAZZA VITTORIO Tel. 776.052 (8-20)

Dottor DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel. 34-501 - Ore 8-13 e 15-20 Fest 8-13

Dottor ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele - Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(Piazza del Popolo) - Telef. 61.929
Ore 8-20 - Festivi 8-13

ENDOCRINE
Gabinetto medico specializzato per la sola cura delle disfunzioni sessuali
Impotenza, fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure pre-post matrimoniali.
Gr. Uff. CARLETTI Dott. Carlo - Piazza Esquilino 12 - Ore 9-12 16-18 - Festivi: 9-12 - Sale separate. Non si curano veneree, pelle, ecc.
Per informazioni scrivere.

Nevrastenia sessuale
IMPOTENZA - VENEREE - PELLE
ANALISI. Cure pre-post-matrimoniali. Dott. MARTORANA. Napoli Via Roma 228 - Tel. 61302.

2 Appendice de L'UNITÀ

La febbre dell'oro

(SMOKE BELLEW)

Grande romanzo di

JACK LONDON

(Continuazione della 3.a pagina)

Giovanni Bellew discendeva dalla vecchia razza indurita e resistente che aveva attraversato le pianure sui carri tirati da buoi, e questa durezza s'era ancora rafforzata in lui, con un'infanzia passata alla conquista di una nuova terra.

— Tu non fai una buona vita, Cristoforo. Ho vergogna di te.

— Voi credete ch'io cammini «per un sentiero sparso di fiori», nevvero? — mormorò Kit.

Lo zio alzò le spalle.

— Non vi arrabbiate, mio caro zio. Io vorrei bene che si trattasse del sentiero pieno di ebbrezza. Ma è chiuso per me. Non ho il tempo di badare alle donne.

— Allora, di che si tratta?

— E' il troppo lavoro.

Giovanni Bellew scoppiò in una risata aspra e scettica.

— Parlo sul serio.

La risata divenne più rumorosa.

— Gli uomini sono il prodotto del loro ambiente, — proclamò Kit, mostrando col dito il bicchiere del suo compagno. — La vostra allegria, caro zio, è debole ed aspra come il vostro vino.

— L'eccessivo lavoro! — riprese l'altro in tono sarcastico. — In tutta la tua vita non hai mai guadagnato un biglietto da cento dollari.

— Vi assicuro che l'ho guadagnato; soltanto... non l'ho mai riscosso. In questo stesso momento, guadagno cinquecento dollari per settimana, e faccio il lavoro di quattro uomini.

— Dei quadri che non riesci a vendere?... dei lavori di fantasia? Scommetto che non sai neanche nuotare.

— L'ho saputo in altri tempi.

— O montare a cavallo!

— Ho rischiato quest'avventura.

Giovanni Bellew fece una smorfia di disgusto.

— Sono contento che tuo padre non sia rimasto al mondo abbastanza a lungo, per contemplarti in tutta la gloria del tuo disonore, — disse. — Tuo padre era un uomo, da capo a piedi. Capisci? Un uomo! E credo che ti avrebbe liberato da tutte queste stupidaggini artistiche e musicali, a furia di legnate. Tuo padre faceva a cavallo centottantacinque miglia senza dormire e facendosi morire sotto tre cavalli.

— Se fosse vissuto fino ai giorni nostri, percorrerebbe la stessa distanza russando in un vagone Pullman.

Il vecchio signore stava per scoppiare dalla collera; ma inghiottì la sua rabbia e riuscì a dire:

— Quanti anni hai?

— Ho tutte le ragioni per credere che...

— Lo so: hai ventisette anni. Ne avevi ventidue uscendo dal collegio. Hai sciupato cinque anni in tentativi, in divertimenti, in bagordi. Davanti a Dio ed agli uomini a che cosa sei buono? Alla tua età, avevo una sola camicia. Ero guardiano di bestiame a Colusa. Ero duro come la roccia.

— Non c'è mica bisogno d'essere un prodigio fisico, per rimescolare dei cocktails o del tè, — mormorò Kit in tono supplichevole.

— Non comprendete dunque, caro zio, che i tempi sono cambiati?

Lo zio guardò il nipote con un disgusto mal dissimulato.

— Ebbene, sto per prendere una di queste vacanze che tu chiami virili. Se t'invitassi a venire con me?

— L'invito arriva un po' tardi! Dove andate?

— Hal e Roberto vanno al Klondike: li accompagno attraverso il Passo fino ai laghi e poi torno indietro.

Non ebbe bisogno di aggiungere altro, perchè il giovanotto aveva già fatto un salto afferrandogli la mano.

— Siete il mio salvatore!

— Il viaggio sarà molto duro. Ci darai nola.

— Non c'è pericolo! Lavorerò. Ho imparato cos'è il lavoro da quando sono nella redazione de «L'Onda».

— Ogni uomo dovrà portare le proprie provviste per un anno. Vi sarà una tale quantità di gente che i portatori indiani non basteranno.

— Mi vedrete all'opera.

— Ma tu non sai mica portare dei carichi sulle spalle.

— Quando partiamo?

— Domani.

Quella sera, Kit Bellew scrisse a O'Hara.

«Si tratta soltanto di qualche settimana di vacanza, (spiegava). Bisogna che tu trovi una qualsiasi persona per continuare quel romanzo d'appendice. Mi dispiace, caro amico, ma la mia salute lo esige. Al ritorno lavorerò il doppio».

II.

Kit Bellew sbarcò sulla spiaggia di Dyea, in mezzo ad un ingombro fantastico. Migliaia d'uomini vi avevano ammassato i loro equipaggiamenti, che pesavano delle tonnellate.

Il trasporto, per una distanza di ventotto miglia, doveva esser fatto esclusivamente a schiena d'uomo. Il meno adatto a quel duro lavoro era Kit. Come tutti gli altri, portava una grossa rivoltella sospesa ad un cinturone-cartucciera. Suo zio aveva avuta la stessa debolezza, ricordandosi degli antichi tempi in cui la legge era assente. Per Kit, tutto ciò aveva del romanzesco. Il rumore di quella corsa all'oro gli montava in testa, e considerava con occhio d'artista quella vita tumultuosa.

Lasciando ai suoi compagni la cura di badare allo sbarco dei bagagli, si mise a passeggiare sulla spiaggia. Vedeva che la maggior parte dei novizi, con le loro rivoltelle, si davano delle arie di conquistatori. Un indiano di alta statura, ben fatto, gli passò accanto, carico di un sacco eccessivamente voluminoso. Kit gli andò dietro, ammirando i suoi splendidi polpacci, la grazia e la naturalezza dei suoi movimenti, sotto un simile fardello. L'Indiano lasciò cadere il suo carico sulla bilancia a bilico, e Kit si unì al gruppo degli ammiratori che l'attorniavano. Il carico pesava sessanta chili, e questa cifra passò di bocca in bocca con un mormorio di meraviglia. Kit si domandò se poteva sollevare un tal peso e camminare con esso.

— Porti questo carico al lago Linderman, amico? — chiese al portatore.

L'Indiano, gonfio di fierezza, brontolò una risposta affermativa.

— E quanto guadagni con quel pacchetto?

— Cinquanta dollari.

Kit lasciò cadere la conversazione. Una giovine donna, in piedi sulla soglia di una porta, aveva attirato la sua attenzione. Contrariamente alle nuove sbarcate, non portava nè vestito corto nè calzoni larghi. Era vestita come una qualsiasi donna viaggiante in un qualsiasi paese. Ciò che faceva più impressione, era la naturalezza dei suoi modi, come se si trovasse a casa sua. Inoltre, era giovane e bella. La sfolgorante bellezza e la freschezza del suo viso ovale attirarono l'attenzione di Kit. La guardò a lungo, più a lungo di quel che conveniva, al punto che ella finì per seccarsi di quella insistenza. Si volse al suo vicino e richiamò la sua attenzione su Kit: quello l'esaminò con la stessa aria di ironia sprezzante.

— *Chechaquo!* — disse la giovane.

L'uomo che, col suo vestito a buon mercato ed il suo sopraboto di lana stinta, somigliava ad un vagabondo, fece una smorfia secca e Kit, senza sapere il perchè, si sentì umiliato. Tuttavia, al momento in cui la coppia se n'andava, riconobbe che la ragazza era straordinariamente graziosa.

— Avete visto l'individuo che accompagna quella giovine? — gli domandò il suo vicino con un certo interesse. — Sapete chi è?

Kit fece cenno di no.

— E' Charleyq ,il Cariboo. Me l'hanno indicato poco fa. Ha trovato un grosso giacimento nel Klondike. E' uno dei primi venuti in questa terra, ed è stato dodici anni nel Yukon. E' ritornato da poco.

— Cosa vuol dire «*Chechaquo*»? — domandò Kit.

— Voi lo siete, ed io pure, — rispose l'altro.

— Può essere, ma bisogna mettermi sulla strada. Cosa vuol dire?

— Novellino.

Ritornando verso la spiaggia, Kit ruminò il termine in tutti i sensi. Gli rincresceva, essere qualificato così da quella donnina.

Giunto in un angolo, fra i mucchi di colli, con la mente ancora piena della visione dell'Indiano e del suo grosso carico, Kit provò a misurare le sue forze. Vedendo un sacco di farina il cui peso, secondo lui, era d'una cinquantina di chili, si curvò e cercò di portarlo sulle spalle. La prima conclusione che tirò da questo sforzo, fu che cinquanta chili costituiscono un peso relativamente forte. La seconda osservazione, fu che aveva una certa debolezza di reni. La terza, fu una bestemmia che lanciò dopo cinque minuti di sforzi inutili, lasciandosi andare sul fardello con cui era in lotta. Stava asciugandosi la fronte, quando dall'altro lato d'un mucchio di sacchi, vide Giovanni Bellew, che lo guardava con glaciale ironia.

— Salute! — esclamò l'apostolo della vita dura. — I nostri lombi hanno prodotto una razza di aborti. Quando avevo sedici anni, quei pesi lì, me li passavo da una mano all'altra.

— Mostratemi un po' come fate.

Giovanni Bellew glielo mostrò. Aveva quarantotto anni. Si chinò sul sacco di farina; lo spostò un po' per metterlo in equilibrio, poi, con uno sforzo rapido, si sollevò, facendolo saltare sulla spalla.

— Voi siete un prodigio, mio caro zio, meraviglioso, stupefacente. Credete che anch'io possa imparare come voi?

Giovanni Bellew alzò le spalle.

— Tu tornerai indietro, prima che ci mettiamo in cammino.

(Continua)